

## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 30/03/2006*

### ARGOMENTI:

- Vivicittà: a Colle Oppio per combattere il razzismo
- Vivicittà: domenica maratona antirazzismo a Ferrara
- Vivicittà: Torino domenica la marcia internazionale
- Torna Vivicittà e la voglia di correre
- Uisp: un giorno con le donne in carcere
- Sport per crescere: Asi, Fiamma, Opes
- Karachi: chiuso social forum
- Si alla stangata per razzismo
- Ultrà francesi fermati in Liguria
- Razzisti: giro di vite Fifa
- Terzo settore: la legge Biagi e il non-profit

## Nella scia della maratona arriva il Vivicittà A Colle Oppio per combattere il razzismo

ROMA — Smaltita la sbornia della Maratona di Roma, domenica prossima i podisti capitolini avranno un'altra opportunità per invadere pacificamente il centro storico della Capitale. A Roma, come in altre 38 località italiane, torna il Vivicittà, la corsa podistica «in simultanea» arrivata al ventitreesimo anno di vita. L'appuntamento romano è alle 9.30 al Circo Massimo, in anticipo di un'ora rispetto alle altre prove, per evitare problemi di traffico. E il tracciato (12 chilometri) sarà disegnato su due giri di un circuito che ruota attorno al Colle del Campidoglio, toccando piazza Venezia e il Colosseo. La partenza, come sempre, sarà data dai microfoni del Gr1 della Rai, mentre dopo l'arrivo verrà compilata una classifica cumulativa nazionale

**A Latina fermento per la corsa, poi in gara in 18 penitenziari**

che mette a confronto i tempi realizzati da tutti i concorrenti «compensandoli» in base alle difficoltà di ogni singolo percorso.

Da tutte le prove, ma da quella romana in particolare, ci si attende un deciso riscatto dopo qualche stagione di gestione tecnica un po' opaca e una progressiva disaffezione dei podisti. Nella Capitale si è infatti passati dai 1.761 classificati del 1999 ai 236 dello scorso anno. «Dimostreremo di saper gestire una prova impeccabile - dice il presidente dell'Uisp Roma Andrea Novelli - visto che, dopo anni, tutta la ga-

ra torna a svilupparsi nel centro storico, sfiorando Colle Oppio, dove l'impegno di alcuni ragazzi dell'Ecuador, che saranno presenti alla corsa, ha permesso il recupero allo sport di un'area dismessa, un fattore di grande rilievo in sintonia con le motivazioni della nostra prova».

Sì, perché Vivicittà non è solo una prova podistica. Il messaggio di quest'anno è «La corsa di tutti contro il razzismo». Del resto, da anni ormai, le manifestazioni di corsa su strada sono motivo di incontro tra varie comunità: quelle locali, quelle di immigrati di prima o seconda generazione, quelle di chi transita in Italia da paesi africani cercando nella corsa un'occasione di riscatto sociale. E il podismo è sempre stato un terreno di confronto leale e senza barriere. A Roma le comunità kenote, marocchine, etiopi e polacche, ad esempio, sono abituali frequentatrici ad alti livelli dei campi di gara.

Vivicittà, anche quest'anno, non si limita a vivere nelle strade delle città e tra i confini italiani. Nelle prossime settimane la corsa è in programma in 18 penitenziari e istituti minorili italiani e in località come Sarajevo e Tuzia. Per portare messaggi di libertà e pace. La gara è in programma anche a Latina, una delle due località italiane dove si correrà sulla distanza di mezza maratona. E sabato alle 15 (con partenza da largo Tacchi Venturi) si corre il Cross della Caffarella, un'occasione per scoprire una delle aree verdi più belle di Roma.

**Marco Bonarrigo**

### LA GUIDA

#### UN PERCORSO LUNGO 12 KM

Vivicittà si corre a Roma domenica: partenza alle 9.30 e arrivo al Circo Massimo.

#### LE STRADE

Lungo 12 km, tocca via Petroselli, piazza Venezia, via dei Fori Imperiali, piazza del Colosseo, via Celio Vibenna, via di San Gregorio, via dei Cerchi. L'anello andrà ripetuto 2 volte. Prevista anche una stracittadina non competitiva di 4 km, aperta anche ai non tesserati.

#### LE ISCRIZIONI

Sono aperte anche la mattina della corsa, fino a mezz'ora prima del via, ma le società che vogliono concorrere alla classifica per gruppi devono aderire entro domani sera alle 18. Info allo 06.5781929.

Giovedì 30/3/2006 (12:01)

(29/3/2006 15:00) | **DOMENICA: MARATONA ANTI-RAZZISMO A FERRARA**  
(Sesto Potere) - Ferrara - 29 marzo 2006 - In occasione della sua edizione 2006, "Vivicittà", ormai una classica del podismo italiano, si trasforma in messaggio per l'integrazione tra i popoli, contro il razzismo. Come ogni anno, dal 1984 (con unica interruzione nel 1993) il 2 aprile prossimo i podisti ferraresi correranno in contemporanea con gli atleti di tante altre città italiane ed estere per manifestare il loro desiderio di appropriarsi di spazi urbani più vivibili e per testimoniare la loro speranza di pace e fratellanza.

L'appuntamento, presentato questa mattina nella residenza municipale dall'assessore Mascia Morsucci e da Manuela Claysset presidente provinciale Uisp, vede ancora una volta insieme assessorato allo Sport del Comune e Lega Atletica leggera dell'Uisp di Ferrara, "Vivicittà", offrire alla città una bella opportunità per mettersi alla prova domenica mattina nei tre diversi tracciati che si snoderanno per le vie del centro storico. La gara mini podistica avrà inizio alle 10 da Largo Castello, mentre la partenza per la camminata non competitiva e per la gara agonistica è fissata alle 10.30 in viale Cavour.

"Ferrara - ha detto l'assessore Morsucci - è stata una delle prime città a ispirare e aderire a questa manifestazione, lanciata dall'Uisp per sensibilizzare i cittadini e gli sportivi sul tema della vivibilità urbana e del benessere fisico. Ecco perchè abbiamo deciso di inserire Vivicittà tra le iniziative dell'Anno della Salute voluto dall'Amministrazione comunale". Al tema della vivibilità urbana, tra l'altro, nell'edizione 2004 è stato avviato uno studio per valutare l'impatto ambientale della manifestazione, studio che ha dato interessanti risultati e ha stimolato gli organizzatori ad attuare buone pratiche di sostenibilità in ciascun tassello organizzativo.

"Auspichiamo che associare anche quest'anno a un avvenimento sportivo di questo genere un messaggio di solidarietà e di integrazione fra popoli - ha sottolineato la Claysset - veda come sempre una positiva risposta di partecipazione degli atleti ferraresi e dei cittadini, dimostrando la loro grande sensibilità".

Una caratteristica di questa manifestazione è rappresentata anche dal fatto che si svolge contemporaneamente in tante città italiane e del mondo, su percorsi compensati di 12 chilometri, concludendosi poi con un'unica graduatoria e un vincitore "assoluto". A Ferrara, così come in altre località, l'iniziativa verrà poi ripetuta anche l'11 aprile all'interno dei penitenziari.

Dettaglio percorsi e orari

MINICAMMINATA (Km. 1.400) partenza alle 10: Largo Castello (partenza), C.so Giovecca, Via Bersaglieri del Po, Via Canonica, P.zza Trento Trieste, C.so Martiri della Libertà, Largo Castello (arrivo)

CAMMINATA NON COMPETITIVA (Km. 6.00) partenza alle 10.30: V.le Cavour tratto compreso fra Via Armari e il Castello, Largo Castello, Corso Giovecca, Via Alfonso D'Este, Via Caneva, Via Formignana, Via XX Settembre, Porta San Pietro, Via C. Mayr, Via Ripagrande, C.so Piave, Via Ortigara, Viale Cavour (controviale di destra), Largo Castello (arrivo)

GARA AGONISTICA (Km 12) partenza alle 10.30: V.le Cavour tratto compreso fra Via Armari e il Castello, Largo Castello, Corso Giovecca, Via Alfonso D'Este, Via Caneva, Via Formignana, Via XX Settembre, Porta San Pietro, Via C. Mayr, Via Ripagrande, C.so Piave, Via Ortigara, Viale Cavour (controviale di destra), Largo Castello (arrivo)

quindi ripetizione del percorso con arrivo in Largo Castello.  
(Sesto Potere)

### **Torino: domenica la marcia internazionale di 'Vivicitta'**

Si correrà domenica prossima, 2 aprile, "Vivicitta", la corsa che coinvolge atleti amatoriali e non e che ha cambiato pelle, nei suoi 23 anni di vita. Agli inizi, quando negli anni Ottanta l'Italia viveva un boom podistico, era l'appuntamento principe della primavera e in giro per le varie piazze italiane si schieravano al via tutti i migliori nomi dell'atletica italiana e non solo. Pian piano l'aspetto agonistico della manifestazione inventata dall'Uisp e' pero' passato in second'ordine rispetto alle sue motivazioni sociali, ai temi che, attraverso la corsa, sono stati sottolineati.

Ogni anno decine di migliaia di persone hanno continuato ad incontrarsi per una domenica e a correre, ma per trasmettere un messaggio forte. Quest'anno le 39 città italiane e le 40 straniere sono impegnate sul tema del "No al razzismo" e della multietnicità: al fianco delle varie gare di 12 km (salvo a Firenze e Latina dove sono in programma delle mezze maratone) si svolgeranno svariate attività integrative tutte dedicate a specifici temi sociali. Vivicitta' ha sempre avuto al via grandi nomi, come si evince dal suo albo d'oro ed anche quest'anno ci sarà grande battaglia per l'aggiudicazione della classifica, basata su un complicato sistema di compensazione che uniforma tutte le graduatorie cittadine. Nelle varie città stanno arrivando di ora in ora nuove adesioni: già ufficiali quelle di Giacomo Leone a Bari ed Anna Incerti a Palermo. Ambedue sono in preparazione per una maratona primaverile nella quale andare a caccia di un tempo utile per essere selezionati per i Campionati Europei di Göteborg, il test del Vivicitta' sarà quindi importante per conoscere le loro reali condizioni di forma. A Brescia già annunciata una folta pattuglia di specialisti keniani del gruppo gestito dal professor Rosa (dal quale proviene anche il vincitore dell'ultima Maratona di Roma Kipkorir). A Latina sarà in gara la marocchina Khadija Laarroussi, quest'anno già più volte sul podio in maratone nazionali. Il via verrà dato come tradizione in contemporanea dal GR1 della Rai alle ore 10,30, salvo a Roma dove la gara, con partenza ed arrivo al Circo Massimo, prenderà il via alle 9,30. Non è improbabile che in più città italiane vincano atleti stranieri ma tesserati per società italiane, nel pieno spirito di quell'integrazione fra varie genti e varie culture alla base dell'edizione 2006 di Vivicitta'.

Le Città coinvolte sono: Aosta, Bari, Bolzano, Bra, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Civitavecchia, Cremona, Crotone, Enna, Ferrara, Firenze (21,097 km), Foggia, Forlì, Genova, Gorizia-Nova Gorica (Slo), La Spezia, Latina (21,097 km), Lecce, Livorno, Marcianise, Matera, Messina, Napoli, Palermo, Parma (Collecchio-Sala Baganza), Pescara, Reggio Calabria, Riccione, Roma, Rovereto (spostata al 23 aprile), Siena, Taranto, Terni, Torino, Trieste, Viareggio, Voghera. All'estero si gareggia a Dakar, Kigali, L'Avana e Luanda.



Mercoledì 29 Marzo 2006

Chiudi

L'APPUNTAMENTO

## Torna "Vivicittà" e la voglia di correre

**Domenica prossima nel capoluogo tradizionale appuntamento per podisti e camminatori**

di GIUSEPPE BARATTA

Torna la primavera e il podismo ritrova tutti i suoi appuntamenti storici e dopo la maratona di Roma, ora è la volta del *Vivicittà*. La 23<sup>a</sup> edizione della manifestazione organizzata dalla Uisp a livello nazionale (e da 18 anni nel capoluogo pontino) è in programma domenica prossima 2 aprile con la partenza che verrà data alle 10 come al solito dall'interno del parco comunale di Latina dove verrà anche allestito il quartier generale della manifestazione. La prova prevede un circuito di 21,097 km per i *top runner*. L'anno scorso la pioggia e il freddo scoraggiarono molti partecipanti (nonostante siano stati ben 1.500 i podisti iscritti) e sul traguardo si presentò per primo il marocchino Laalami Cherkaoui (Latina Runners), capace di fermare il cronometro dopo 1h06'28", staccando il terzetto composto da dai connazionali Mohammed Bchir (Lbm Sport Team), Abdelaziz El Makhrouf (Amleto Monti) e Tayeb Filali (Fitness Montello). Si misero in evidenza anche i pontini con il quinto posto per lo specialista Mario D'Ercole (Latina Runners), mentre tra le donne vinse la marocchina Khadija Laaroussi (Arca Campania), di Aversa, in 1h18'49". Questa volta lo sciame colorato di atleti percorrerà le vie del centro della città e in particolare il percorso sarà il seguente: viale Medaglie d'Oro, piazza della Libertà, viale Don Morosini, viale Mazzini, viale Fratelli Bandiera, corso Matteotti, piazzale Bonificatori, via Eugenio di Savoia, via Silvio Pellico, via Michelangelo, via Rossetti, via Tucci, via Isonzo, via del Lido, via Nascosa, per poi tornare verso il parco comunale da via Isonzo. Ci sarà anche la stracittadina di due chilometri aperta a tutti, dedicata alle scuole con il premio *Michele Policicchio* che andrà all'istituto con il maggior numero di alunni iscritti. Per info 0773.691169.

## Confidenze dal direttore



Ci sono momenti nella vita che ti cambiano profondamente. Dopo non sei più la stessa. A me è capitato pensarlo quando ho conosciuto Enrico, quando è nata Bea, quando ho scoperto la spiritualità, quando è morta la mia laia. Sono momenti che si vivono con ogni particella del proprio corpo e della propria anima, sono momenti in cui l'adrenalina circola in te impazzita, e tu senti che stai vivendo qualcosa di fondamentale nella tua crescita, nella tua presa di coscienza personale. A volte, quando ripenso a quei momenti, li sento come dei marchi a fuoco sulla carne, tanto sono state tappe fondamentali di crescita. Eppure, quando Isa, Tommaso



e Tiziano della Uisp di Genova mi hanno proposto di accompagnarli nel carcere femminile di Genova Pontedecimo (il resoconto di quel pomeriggio è a pagina 18), non avrei mai pensato che quel giorno sarebbe stato uno di quei momenti che ti cambiano dal di dentro. Già la partenza doveva farmelo intuire: saluto Bea in hotel mentre sta per pranzare con i nonni. Passerà il pomeriggio con loro all'Acquario e so già che non le mancherò affatto.

Ma quando mi chiede dove vado (il patto con lei è chiaro: «Mamma, io e te possiamo stare separate solo quando tu lavori», mi ha detto lei un giorno e così è sempre stato), mi viene naturale rispondere: «Vado in carcere, torno presto». Lei mi guarda, strabuzza gli occhi e inizia a piangere: «Mamma ma tu sei brava, non hai fatto niente, lo so. Mamma vado io alla polizia e spiego che sei la migliore del mondo». In breve, care amiche, un disastro: lei inconsolabile e io trafitta al cuore, ma sento che non posso rinunciare ad andare. Così, come al solito nei momenti di panico, mi viene l'idea risolutiva: «Amore, ti ricordi che la mamma ti dice sempre che tutti sbagliamo, che l'importante è capire perché si è fatta una cosa e poi cercare di non ripeterla? Ecco io adesso vado a trovare delle signore che sono in prigione perché hanno sbagliato, ma che hanno una grande voglia di capire come non ricaderci». Lei, mi guarda, mi abbraccia, e mi dice: «Allora, se ti raccontano una bugia perché si vergognano di aver sbagliato, puoi dire che lo fa anche la tua bravissima bambina, che poi sarei io, che ogni tanto è monella ma poi capisce che ha sbagliato». Ecco, queste parole della mia bambina me le sono ripetute tra me e me nel pomeriggio quando mi sembrava che tutto fosse troppo forte, troppo duro da reggere. Ore infinite, sono state quelle lì dentro. E non sapete come ho abbracciato la mia bambina quando l'ho ritrovata la sera: «Amore baciami, siamo fortunate». Le ho detto mentre sentivo che lei mi cingeva le braccia al collo e mi sussurrava all'orecchio: «Sì mamma, me lo compri un gelato?». Baci

*Giustina*

# Un giorno con le donne in carcere

Sono andata a trovare le detenute di Genova in una giornata di sport e amicizia promossa dalla Uisp. Credevo di portare solo conforto, invece sono state loro che mi hanno aperto gli occhi

di Cristina Magnaschi

**U**na cosa le accomuna tutte: i loro occhi grandi, sbarrati, disperati, a volte diffidenti. Sono gli occhi delle detenute nel carcere femminile di Genova Pontedecimo. Un carcere in cui sono stata con gli amici della Uisp di Genova per testimoniare che lo sport è un diritto, che lo sport può aiutare a cambiare la propria vita. E da allora gli occhi di Elena, Silvia, Maria, Cristina, Carmela, Sabina non mi hanno più lasciata. Sono occhi che sembrano chiederti perché sei lì ad ascoltarle, a voler capire, sapere. Prima di entrare in carcere ho pensato che sarebbe stato bello, per loro, quello che era stato organizzato. Quando sono uscita ho capito che ero io a doverle ringraziare per avermi aperto gli occhi, per avermi reso consapevole che non sempre noi che stiamo fuori sappiamo e capiamo come funzionano le cose.

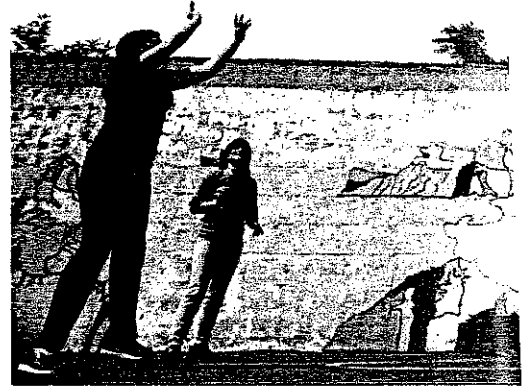
## Oltre la linea rossa

Perché a stare lì dentro con loro anche solo il tempo di un pomeriggio, com'è capitato a me, si capisce ciò che tutti temono e pochi dicono: quello che è capitato a loro potrebbe benissimo accadere anche a te. Infatti, la sottile linea rossa che ci divide è molto più facile da oltrepassare di quanto siamo disposte a credere: ci fa una paura terribile pensare che dentro di noi e di loro ci sono le stesse cose. E qui nel carcere di Genova è proprio la cosa più evidente. Nella mia di-

scesa agli inferi (anche fisica, perché il carcere è costruito su una collinetta e si deve scendere lungo un tunnel per entrarci) per prima cosa vengo colpita dai volti belli e puliti di molte ragazze. «Ma qui ci sono solo detenute di reati minori?», chiedo al direttore Giuseppe Comparone, mentre mi mostra le bomboniere che fanno le ragazze. Lui si volta, mi guarda in volto sorridendomi. Ora so che Comparone, che è qui da 20 anni, ha già capito tutto: «No, no, queste donne hanno commesso ogni tipo di reato, anche i più gravi».

## L'incontro con Elena

Resto spiazzata. Con un sorriso mi è stata sbarrata la via di fuga più semplice: i reati minori rendevano più facile l'indulgenza. E invece no, debbo accettare questa realtà. Che mi si para davanti in tutta la sua evidenza con Elena, una detenuta modello con cui ho un rapporto epistolare da due anni. La incontro per i corridoi mentre sono ancora a fianco del direttore. Lei ci viene incontro sventolando le nostre lettere. «Direttore, mi dice chi è Cristina? Sono due anni che io e lei ci scriviamo». Non faccio in tempo a dirle che sono io: mi getta le braccia al collo ed è un fiume in piena. Mi racconta di sé, del suo matrimonio rovinoso, dell'anoressia, dei due tentativi di suicidio, dei quattro figli ormai grandi e che l'hanno rifiutata, di come sia scappata da casa quando sentiva di aver compiuto il suo dovere di madre per andare in cerca di una vita migliore. E poi gli assegni del marito che non arrivano, un nuovo compagno che le è vicino ancora adesso e quel giorno in cui fame e disperazione hanno avuto il sopravvento e una vecchietta ci ha rimesso la vita. Da allora, sono passati cinque anni. Niente per noi che siamo fuori, niente per chi ha perso una persona cara, una vita per chi ha dovuto trovare un senso nel vedersi recluso e vivere un tempo



in cui lo spazio della disperazione si dilata all'infinito e quello della speranza è sempre pronto a scomparire. Questa per me è la scoperta più grande, più inaspettata: finora ho sempre giudicato la pena dal di qua, dal punto di vista di chi aveva subito un danno, una perdita. Mi sembravano pene giuste, a volte misere. Viste da qui dentro, un carcere rispetto ad altri encomiabile, appaiono tutte troppo dure da sopportare. Del resto, mi sembra che siano ben delineate le linee del rispetto delle regole e quasi della spersonalizzazione, utili per vivere in carcere, ma che siano troppo lievi quelle che la nostra società ha fatto per il recupero. Credetemi, non mi è preso un attacco di buonismo retorico, ma cosa può fare una persona che esce di prigione e si trova sola, senza soldi?

## La storia di Maria

Maria, che uscirà il 9 agosto, dopo aver scontato la sua pena per spaccio di droga, mi chiarisce un po' di idee: «Il momento più brutto sono i primi tre mesi. Appena entri scopri che non hai più nessuno, che tutti ti hanno abbandonato. Devi seguire regole su regole perché questo è previsto e non ti puoi permettere di farti vedere debole dalle altre perché altrimenti è finita: tra noi ci sono gerarchie, caste di comandanti. Ci dividiamo nel potere anziché sentirci vicine nella sorellanza, nel dolore. Io, quando esco di qui, parto per l'Australia dove c'è mio fratello, l'unica persona al mondo che mi è rimasta. Restassi in Italia, in Europa, sarebbe molto facile ricaderci. Io sono sieropositiva da



Cristina Magnaschi assieme a Giuseppe Comparone, criminologo e direttore del carcere di Genova Pontedecimo.





18 anni, mi ha infettato il mio compagno, mica perché mi facevo, per altrettanti ho spacciato cocaina e pensa, siccome la andavo a prendere lontano, mi raccontavo che facevo del bene, che portavo in Italia della droga che distrugge meno di quella schifosa che si trova in giro adesso. Ma io ora ho chiuso. Voglio andare da mio fratello e ritrovare calore, affetto, una vita. Sai che quando guadagnavo bene erano in tanti a cercarmi sempre? Sai che mi facevano perfino chiamare zia dai loro figli? Oggi, non c'è più nessuno. Appena sono entrata qui, quel rumore di serratura che è schioccato alle mie spalle ha segnato la fine delle relazioni». Eppure, a vederle che ballano, giocano a pallavolo o tennis da tavolo si direbbe che sono amiche... Di certo affrontano tutte insieme una realtà che noi qui fuori manco ci sogniamo.

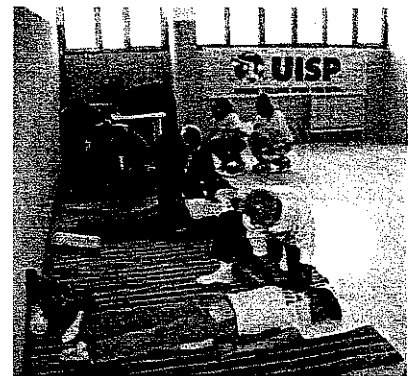
### Rita, Lorella e Silvia, la poetessa

Per esempio, «chi è in carcere», mi spiega il direttore, «perde il senso del colore e finisce col vedere solo il bianco e il grigio: uscire, poi, è un problema. Per questo ho fatto dipingere le porte delle aule e dei laboratori in tinte squilanti e ho permesso loro di arredare le celle

come meglio credono. Vuole vedere la suite imperiale?». Non capisco, cosa vuol dire? «Beh, adesso ti fa vedere la più bella», mi dice Rita, ridendo da dietro la spalla del direttore. Un po' imbarazzata entro in una cella e mi sembra di essere in una casa delle bambole: piccolina, ma perfetta, tutta arancione con perfino tende e scendiletto in tinta. La «proprietaria», un'altra faccia d'angelo prestata al diavolo, rapina a mano armata e giri di droga alle spalle, scherza: «Direttore, adesso mi merito una doccia, vero?». Uscendo dal cancello ne vedo un'altra, tutta gialla e verde, deliziosa, se non la guardassi dalle sbarre sembrerebbe una stanzetta da mulino bianco. Ma il momento più duro per me è, però, quando i miei occhi si posano su una trottolina di un anno e mezzo. Lei è qui con la sua mamma e viene coccolata un po' da tutte. Ci vuole più di un'ora prima

che il mio sguardo osi posarsi su di lei, sui suoi riccioli bruni, sulle sue guance paffute. Sono ore dure, che non scorrono veloci. Note cose, di sfuggita, come certi sguardi e certi ordini sibilanti di poliziotte penitenziarie dagli occhi duri, che mi lasciano tramortita. Chissà com'è la loro vita da libere in prigione, sempre col timore che qualcosa vada storta e che quel mondo crolli loro in testa. Ma non sono tutte così, chiacchiero con Lorella, mi confessa di leggere *Confidenze*, di provare le nostre ricette di cucina e di credere nel rispetto reciproco con le detenute. Chiama Rita: «Sì, lei ci crede veramente anche perché è la prima a rispettarlo: per esempio, ieri mi hanno operato al menisco e lei oggi è venuta a chiedermi come stavo». Arriva Elena, il mio viatico verso le altre. A tutte ripete la stessa cosa: «Cristina non giudica, sa ascoltare». Mi presenta Silvia, l'intellettuale del carcere, che si difende da questa vita filtrando con l'estrema razionalità quello che succede. Poi, però, mi racconta che scrive poesie. Chiede il per-

messo di andare in cella a prenderne una. Me la mostra. È bellissima, ma non me la lascia: «Magari te la mando, ma permetti che usi la mia solita difesa, un po' di diffidenza». Ci rimango male, ma capisco. Me ne regala un'altra, però. Eccola: *Oggi le nuvole erano basse/il mondo intero/sembrava a portata di mano./Ho attraversato col rosso/e qualcuno/dalla sua macchina rossa/mi ha urlato «Troia»./Credo che non abbia mai/guardato una nuvola.* Fosse ancora vivo De André sarebbe già diventata una sua canzone. ■



Sopra, l'aula dello shiatsu. A destra, Cristina con Elena (di spalle) e Silvia (la poetessa). Sotto, le porte delle aule.



La giornata Uips: nel cortile, si gioca a pallavolo con un'ex campionessa di serie A.

La cappella: gli affreschi, le vetrate e l'altare sono stati creati dalle detenute. Più a destra, la sala del calciobalilla.



IL SECOLO D'ITALIA

29/03/06

## Un approfondito dibattito si è tenuto a Milano sul manifesto-progetto degli Enti di promozione sportiva Asi, Fiamma e Opes "Sport per crescere", una sfida d'ampio respiro per il futuro

DANIA COSSA

MILANO. «Lo sport italiano ha una profonda necessità di riappropriarsi della cultura educativa dello sport e di offrire ai molti suoi promotori gli strumenti adeguati non solo per creare attività, ma soprattutto per indirizzarne i contenuti. Gli indirizzi della promozione sportiva devono essere in grado di generare idee, amore, interesse e passione per lo sport». È questo uno degli assunti del manifesto "Sport per crescere" lanciato ieri a Milano da tre enti di promozione sportiva, (Alleanza Sportiva Italiana, Centro Nazionale Sportivo Fiamma, Organizzazione per lo Sport) sottolineando la volontà di ritrovarsi su finalità e indirizzi comuni per essere in grado di offrire ai dirigenti dello sport e alla società un'occasione di riflessione, di confronto e di approfondimento. Ne hanno discusso nel

corso di un convegno il presidente del Coni, Gianni Petrucci, il portavoce di An, Andrea Ronchi, Claudio Barbaro, Fiorenzo Pesce e Riccardo Bertolini, presidenti dei tre enti di promozione sportiva, Riccardo Andriani, coordinatore del progetto. Presenti alla manifestazione numerosi esponenti della politica lombarda, tra cui il rappresentante di An alla Camera, Ignazio La Russa, il coordinatore regionale di An, Cristiana Muscardini, i deputati Santanchè e Armani, oltre all'assessore allo sport Gianni Prosperini.

"Sport per crescere" è un manifesto programmatico che vuole rappresentare tutti coloro che credono nei valori dello sport come simbolo di civiltà; è uno strumento per quanti operano nel mondo dello sport, che condividono i valori della pratica sportiva come scuola di vita. È anche un superamento dello "sport per tutti" che è stato riproposto in que-

sti giorni con l'idea di azzerare la realtà sportiva italiana e ripartire all'assalto della cittadella.

Andrea Ronchi, portavoce di An, ha sottolineato che questo è "un progetto nuovo per il mondo dello sport, un simbolo per gli uomini e le donne della destra che si avvicinano allo sport" fermo restando quello che è il cardine della politica sportiva di An basato sulla difesa della totale autonomia dell'organizzazione sportiva.

Parole senz'altro gradite al presidente del Coni Gianni Petrucci, che a Milano si è trovato non solo come interlocutore ma anche come ospite gradito e non come controparte, guardata un po' con sospetto e un po' in cagnesco, come gli era capitato qualche giorno fa a Roma in un altro convegno. A Milano Petrucci ha potuto ribadire quella che è la sua linea di governo dello sport, ovvero la convivenza

fra lo sport professionistico e lo sport dilettantistico, di base, che accomuna famiglie, professori e volontari.

E soprattutto non ha avuto bisogno di "gridare" che «è assurdo pensare che vincere le medaglie sia diventato un peso. Che non ci si deve vergognare di vincere le medaglie; che i campioni restano un'immagine di tutti», e allontanare l'ectoplasma di un'organizzazione sportiva soffocata e ingrigita dalla burocrazia. Il progetto "Sport per crescere" è d'ampio respiro e guarda al futuro e non un ritorno al passato che ipotizzò nel programma dell'Unione. E mira, tra l'altro, anche a instaurare una vera collaborazione con il mondo della scuola, a partire da quella primaria, e far sì che l'educazione fisica non significhi attività motoria o di svago dalle "vere" lezioni scolastiche, ma promozione della pratica sportiva e, prima di tutto, insegnamento.

30/03/06

Via libera alle nuove norme

## Si alla stangata per razzismo si rischierà la B

ZURIGO — Sepp Blatter ha mantenuto la parola: è ufficiale il giro di vite contro il razzismo. La Fifa ha infatti stabilito squalifiche pesantissime (almeno 5 turni ai giocatori e punti di penalizzazione in classifica ai club) per chi si rende colpevole di episodi di discriminazione razziale. Modificato l'articolo 55 del codice di disciplina, che ora stabilisce nuove sanzioni in caso di «atti di discriminazione che denigrino chiunque per motivo di razza, colore, lingua, religione». Alla squalifica si accompagna anche un'ammenda di 20.000 franchi svizzeri, che diventano 30mila se l'autore è un dirigente. I punti in classifica decurtati automaticamente saranno 3 se qualsiasi giocatore o dirigente si rende colpevole di episodi di razzismo.

Stesso provvedimento anche se gli autori del gesto sono tifosi riconducibili al club. In caso di seconda violazione, i punti decurtati saranno 6, al terzo episodio si arriva alla retrocessione d'ufficio. Nel caso in cui la violazione avvenga in competizioni nelle quali non si assegnano punti, la sanzione è la squalifica dalla stessa.

La modifica al codice entra in vigore con effetto immediato e colpisce anche i tifosi («ogni spettatore che sarà ritenuto colpevole di offese razziste o discriminanti sarà bandito dagli stadi per almeno 2 anni»). Puniti anche cori e striscioni con multe ai club. Le nuove norme devono essere recepite obbligatoriamente dalle varie Federazioni, pena l'esclusione dalle competizioni Fifa per 2 anni. La Figc è pronta: sicuramente saranno operative dalla prossima stagione. L'Uefa invece ultimamente era apparsa molto perplessa, «non vorremmo che ci fossero ricatti dei tifosi contro i club». Ma Blatter non torna indietro.

LIBERAZIONE  
30/03/06

## Karachi, si è chiuso il Social forum

È il terzo degli appuntamenti lanciati dall'India lo scorso anno. Si è chiusa ieri a Karachi, in Pakistan, la stagione del Social forum. Dopo Bamako e Caracas è stata la volta del più lontano (dall'Europa) e piccolo dei meeting. A partecipare soprattutto le minoranze perseguitate locali (hindu, cristiani), le reti per i diritti umani, una consistente presenza indiana e dello Sri Lanka e persino delegazioni sudcoreane e palestinesi.

Il forum avrebbe dovuto svolgersi a gennaio, ma il terremoto in Kashmir spinse gli organizzatori a rimandarlo. Le prossime tappe sono, il Forum europeo di Atene, a maggio e quello mondiale a Nairobi.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

30/03/06

## DILETTANTI Tre ultrà francesi fermati in Liguria

Ultrà francesi in azione prima di Imperia-Esperia Viareggio, coppa Italia dilettanti. Scontri fra tifosi toscani e locali e cariche della polizia che ha fermato per resistenza a pubblico ufficiale tre giovani di Nizza, tra i 20 ed i 25 anni, tifosi dell'Imperia e abituali frequentatori dello stadio.

30/03/06

# Razzisti, giro di vite Fifa

*Ma non ci saranno penalizzazioni di punti per cori e svastiche*

Chi fa il razzista paga, ma se è giocatore o dirigente paga di più. Da oggi, secondo la Fifa, le nuove leggi antidiscriminazione del calcio sono già in vigore: chi non si adegua — le federazioni — sarà squalificato. Un comportamento razzista oggi in coppa Uefa, o domenica in campionato, prevedrebbe l'immediata applicazione di queste regole. Vedremo se sarà così, ma almeno le 205 associazioni mondiali, Italia compresa, hanno ricevuto la circolare anti-razzismo (numero 1026) che modifica l'articolo 55 del codice disciplinare.

**DOPPIE MISURE** Una misura annunciata con modi spettacolari da Sepp Blatter stesso, il 16 marzo, all'Esecutivo Fifa: conferenza-show con Thuram a spiegare che «c'è soltanto una razza, quella umana, e la Fifa doveva intervenire per tener lontana dagli stadi certa gente». Un passo avanti. Ma ci sono differenze tra i comportamenti razzisti dei tifosi (previste multe e squalifiche per cori, svastiche e altro schifo) e quelli dei tesserati (penalizzazioni di punti e retrocessioni). Come dire che all'atteggiamento emozionale di Blatter — «via i razzisti dagli stadi» — è seguito lo studio legale. Gli avvocati Fifa hanno lavorato a lungo. An-

che perché diverse federazioni (come l'Italia) avevano detto: aspettiamo la circolare prima di parlare di immediata applicazione. E la stessa Uefa era perplessa.

**PROBLEMI** Il problema più difficile da risolvere riguarda l'introduzione di sanzioni «sportive», cioè perdita di punti e retrocessioni. L'Uefa aveva tentato di inserire queste misure visto l'aumento di atteggiamenti razzisti. A Nyon avevano capito che la sanzione economica, per club con bilanci milionari, non avrebbe prodotto effetto. Gli stessi club, però, avevano lasciato intendere che, nel caso, si sarebbero rivolti a un tribunale ordinario per la solita violazione del diritto alla concorrenza. Per dire: 3 punti di penalizzazione in Champions potrebbero significare il 3° posto nel gruppo e magari l'eliminazione,

con conseguenze economiche ben più forti della solita multa. Così l'Uefa aveva rinunciato. Al Congresso di Budapest — quello degli strali contro il G-14 — il presidente Johansson aveva confessato che una normativa Fifa del genere avrebbe «creato diversi problemi».

**FEDERCALCIO** Per la Fifa la legge è già in vigore. In Italia, però, il primo giorno utile è domani, quando

re, sembrano improbabili «muri» italiani.

**5 COMMI** L'articolo 55 si componeva di tre paragrafi. Adesso sono cinque. Chiunque offenda o insulta per colore della pelle, linguaggio, religione, etnia e razza, anche compiendo azioni dispregiative, sarà punito con una squalifica di almeno 5 partite. In più — prima novità — gli sarà vietato lo stadio e riceverà una multa di almeno 20mila franchi svizzeri (12.800 euro). Se si tratta di dirigente, la multa aumenta ad almeno 30mila franchi (19.200 euro).

**SPETTATORI** I comportamenti razzisti dei tifosi determineranno una multa di 30mila euro per la loro squadra. Nel caso non si possano identificare i colpevoli, sarà punita la squadra di casa. Tifosi colpevoli fuori almeno 2 anni dagli stadi. Niente penalizzazioni, anche perché i club avrebbero potuto essere ricattati dai loro tifosi.

**TESSERATI** Ecco la novità importante: se razzisti sono giocatori e dirigenti, 3 punti di penalizzazione la prima volta, 6 punti la seconda, quindi retrocessione. Gli insulti di Mihajlovic a Vieira, Lazio-Arsenal 2000-01, oggi sarebbero tre autogol.

Fabio Licari

**Siglato un accordo nazionale tra organizzazioni sindacali e Federazione Impresa Sociale - Compagnia delle Opere: nuove tutele e garanzie per oltre 4000 collaboratori**

MILANO - Nuove tutele e garanzie per i 4.000 collaboratori inseriti in oltre 1.000 realtà del mondo non profit associate alla Federazione dell'Impresa Sociale - Compagnia delle Opere che ha siglato oggi con le Organizzazioni sindacali Alai-Cisl, Cpo-Uil e Nidil-Cgil un Accordo Quadro Nazionale sui contratti a progetto, in applicazione del decreto attuativo della cosiddetta Legge Biagi. In base a questa intesa i collaboratori a progetto che prestano la propria opera presso le realtà associate a FIS-Cdo, godranno di nuove tutele come l'assistenza sanitaria integrativa durante la malattia, l'infortunio, la maternità e la maternità a rischio, tutela assicurativa riguardante la responsabilità civile verso terzi, nuove garanzie retributive come l'istituzione di minimi per i compensi ai collaboratori e nuove normative tra cui l'istituzione di una commissione paritetica che consente di affrontare e risolvere in via prioritaria le controversie che dovessero intervenire tra Collaboratore e Committente. Per FIS-Cdo, ALAI-Cisl, CPO-Uil E Nidil-Cgil questo accordo sindacale vuole essere "un segno di continuità rispetto a quello siglato nel 2000 per i collaboratori coordinati continuativi - quando ancora non esistevano norme contrattuali di riferimento in materia, anticipando alcuni aspetti della normativa diventata poi legge nel D.lgs 276/03 - nonché un modello contrattuale di riferimento per tutto il settore dell'impresa sociale".